

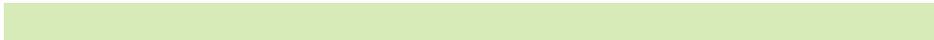
Sussidio formativo

3

Libro di Giona
Convertirsi alla Misericordia



Invocazione allo Spirito Santo



Santo Spirito,
fa' che possiamo accogliere Cristo nei nostri cuori,
e custodirlo come un segreto d'amore.
Nutri la nostra preghiera,
illumina la nostra comprensione delle Scritture,
opera in noi affinché i frutti dei tuoi doni
possano a poco a poco crescere.

In questo momento ciascuno dei partecipanti può chiedere un dono particolare perché lo Spirito Santo lo susciti per lui stesso e per tutto il gruppo.

O Dio tre volte santo,
ti ringraziamo per averci creato e amato.
Ti ringraziamo per la tua presenza in noi e nel creato;
fa' che possiamo guardare al mondo
come Tu lo guardi, con amore.
Nella speranza di questo sguardo,
fa' che possiamo adoperarci per un mondo migliore,
dove fioriscano la pace e la giustizia,
a gloria del tuo Nome.
Amen

In ascolto della Parola di Dio

Dal libro di Giona (cap. 3)

¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²"Àlzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico". ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta".

⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!".

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo 85

Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.
Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?

Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Per la riflessione personale

Riassunto del capitolo

Dopo che la disobbedienza di Giona stronca la prima missione sul nascere, Dio prende un'altra iniziativa e rilancia il suo profeta negli stessi termini di prima. Questa volta, Giona non disobbedisce. Predicò la conversione ai Niniviti che accolsero il suo messaggio e associarono persino gli animali al movimento penitenziale. Il re di Ninive non faceva eccezione. Di fronte a questo movimento generale di conversione, Dio ha pietà della città e si astiene dal distruggerla.

La trama della storia

La fine del capitolo precedente ci aveva lasciati con Giona che, scampato alla morte, si ritrova sulla riva del mare. È difficile situare questa riva in relazione al porto d'imbarco da un lato e alla città di Ninive dall'altro. Non ha importanza. Resta il fatto che Dio rinnova la sua chiamata al profeta. Questa volta, Giona non rifiuta. Si mette al lavoro e gira per la grande città per annunciare la punizione imminente che cadrà sui suoi abitanti nei prossimi quaranta giorni. Qui la trama sta per arrivare al culmine e ci si chiede come i Niniviti ascolteranno il messaggio del profeta. Il culmine della trama è raggiunto quando il narratore dice nel verso 5: *Il popolo di Ninive credette in Dio*. Da quel momento in poi, cominciamo a muoverci verso la conclusione. Infatti, la fede dei Niniviti li porterà ad adottare misure di penitenza che li renderanno graditi a Dio, e Dio, a sua volta, perdonerà. Infatti, è così che è successo: la città è stata risparmiata.

Di fronte all'esito felice della missione di Giona, sentiamo che siamo indiscutibilmente alla fine di tutto l'episodio, perché tutto il libro di Giona è presentato in tre movimenti: denuncia, pentimento, salvezza. Questi tre movimenti si concludono bene con l'ultimo verso del terzo capitolo.

Commento al capitolo

v. 1. *La parola di Yahweh venne a Giona per la seconda volta.* Senza essere un'occupazione fissa, il ruolo del profeta è quello di ricevere varie parole da Dio più volte, secondo le circostanze e le sfide del momento. Senza cercare di fare una lista esaustiva, basta considerare, nel libro di Geremia, i capitoli dove Dio rimette in azione il suo profeta con la sua parola: 7; 11; 14; 18; 21; 26; 27; 30; 32; 34; 36. Raramente viene menzionata l'espressione *una seconda volta* come qui e come in Geremia 1,13; 33,1.

v. 2. La destinazione della missione non varia: è sempre Ninive, la quale viene chiamata *la grande città* per la seconda volta. Ma questo versetto fa un po' di mistero sul contenuto della missione dicendo: *annunzia loro quanto ti dirò*. Questo non sarà un mistero impenetrabile, poiché già dalla prima missione abbiamo avuto un'idea del suo contenuto.

Anche l'inviato non cambia, è lo stesso Giona, ma apparentemente rinnovato. Infatti, ha appena superato la prova della tempesta e della permanenza per tre giorni e tre notti nel ventre del pesce. Giona torna letteralmente dalla morte, è un uomo risorto. Ecco perché l'imperativo *alzati* qui ha una nuova densità. La vostra missione inizia nel luogo della vostra risurrezione, poiché è vero che *i morti non risorgono per lodare il Signore* (Is 38,18).

v. 3. Con questo versetto, ci viene detto della grandezza di Ninive, prima con un'affermazione generale: *una città molto grande*. La traduzione letterale sarebbe: *una città grande davanti a Dio*. Il ragionamento sarebbe questo: se Dio stesso è già grande e qualcosa è grande davanti a lui, è veramente grande al superlativo. Questo superlativo viene confermato dall'iperbole di tre giorni di marcia che ci vogliono per attraversarla. Sembra che qui non si debba dare al numero *tre* più del suo significato iperbolico concreto, senza ricorrere al suo significato simbolico nel capitolo precedente.

v. 4. Giona nel mezzo del compimento della sua missione. Conosciamo il contenuto della sua predicazione: *ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*. Possiamo vedere una relazione di causa ed effetto tra il contenuto della sua prima missione e la predicazione di Giona, e se mettiamo insieme le due cose, otteniamo questo: poiché la loro malvagità è salita fino a me, li distruggerò nei prossimi quaranta giorni.

Il preavviso di quaranta giorni dato a Ninive merita un'ulteriore considerazione. Non si tratterà di contare questi quaranta giorni in riferimento ai tramonti e alle albe alternate e successive. Anche se assomiglia a un periodo di tempo molto preciso, non manca di assumere un carattere simbolico e di indicare, come in molti altri casi della cultura biblica, un periodo piuttosto lungo ma indeterminato, proprio come i quaranta giorni e le quaranta notti del diluvio ai tempi di Noè (cfr. Gen 7,4), come i quaranta giorni di digiuno di Mosè sul monte Sinai (cfr. Es 14,28), come quelli del viaggio di Elia all'Oreb (cfr. 1 Re 19,8). In termini di anni, il numero quaranta si riferisce anche alla permanenza di Israele nel deserto tra l'uscita dall'Egitto e l'ingresso nella terra promessa (cfr. Es 16,35), così come alla durata del regno di Davide successivamente su Giuda e Israele (cfr. 1 Re 2,11). Nel Nuovo Testamento, Gesù appone la sua firma al numero quaranta quando prende questo tempo per digiunare nel deserto e prepararsi alla sua missione.

Possiamo vedere in quale contesto si inserisce il termine di quaranta giorni concesso da Giona nella sua predicazione. Ciò che è più interessante è che, sia simbolico o reale, i Niniviti non aspettano che il tempo passi prima di mostrare una reazione accogliente alle parole del profeta d'Israele.

v. 5. Il versetto 5 riassume questa reazione in termini di *la gente di Ninive che crede in Dio*. Questa fede in Dio si riflette nelle disposizioni conosciute in Israele per esprimere il pentimento (cfr. Sal 35(34),13; 1 Re 18,8). Queste stesse disposizioni si trovano nel profeta Gioele (cfr. Gi 1,14) e nel Libro di Ester (cfr. Est 4,1).

v. 6. Il re di Ninive non rimane indifferente all'appello alla conversione e vi si dedica lui stesso, in persona e per decreto.

v. 7-8. Ci si chiede perché gli animali, che non hanno nulla a che fare con il peccato, debbano essere coinvolti nella penitenza. La mentalità biblica associa gli animali alla salvezza dell'uomo, come nel caso dell'Arca di Noè (cfr. Gen. 8,16-17). Se siamo salvati insieme, facciamo penitenza insieme.

v. 9. Ciò che viene espresso qui non è un dubbio sulla capacità di Dio di cambiare idea, ma un modo di affermare che l'uomo non ha controllo su Dio e che la sua penitenza non è vincolante.

v. 10. È un caso in cui Dio cambia idea. La città non sarà più distrutta.

Problematiche tratte dal capitolo terzo

È giusto che Yahweh minacci Ninive di distruzione?

Proprio come nel primo capitolo abbiamo chiesto perché Dio dovrebbe dare ordini a Giona e aspettarsi che lui obbedisca, così qui chiediamo perché Dio dovrebbe minacciare Ninive di distruzione giudicandola per la sua iniquità. La questione si pone davvero, perché una tale minaccia sarebbe comprensibile solo nel contesto di un'alleanza in cui la *partner* Ninive fosse venuta meno ai suoi impegni. Da nessuna parte si dice che la grande città fece un'alleanza con Dio. Un tale esempio di alleanza ci viene offerto da Yahweh e Israele, e in questo contesto la violazione viene stimata e giudicata in relazione alle clausole dell'alleanza e agli impegni reciproci delle parti contraenti. In assenza di qualsiasi forma di alleanza tra Yahweh e Ninive, non è chiaro su quale base Dio giudichi il comportamento della grande città e la minacci di punizione.

Dobbiamo immaginare un'alleanza esplicita tra Dio e Israele e un'alleanza tacita tra Dio e gli altri popoli? Ciò che è certo - e che Israele scoprirà solo gradualmente - è che Dio, in virtù della sua sovranità, è padrone di tutti i popoli e nessuno si sottrae al suo potere. Inoltre, è usando questa onnipotenza che segue i movimenti di Israele tra tutti i popoli: interviene in Egitto e colpisce il faraone per liberare il suo popolo, in un momento in cui non avevano nemmeno concluso l'alleanza sinaitica con lui; più tardi, interviene a Babilonia per porre fine all'esilio del popolo e per riportarlo nella terra promessa.

Non c'è nulla di arbitrario o inappropriato nella minaccia di Yahweh di distruggere Ninive. Allo stesso modo, aveva minacciato Sodoma, pur accettando la mediazione di Abramo. La stessa punizione cade su Gomorra. È lo stesso potere che Yahweh usa nei confronti di Ninive, con l'avvertimento che le dà attraverso il suo profeta Giona.

È normale che Yahweh sia interessato alla conversione di Ninive?

La domanda precedente porta logicamente alla domanda se Yahweh debba essere così preoccupato della conversione dei Niniviti da inviare il suo profeta a loro. Questa domanda si pone anche sulla base della mancanza di un'alleanza tra Yahweh e Ninive, perché è nel contesto di

un'alleanza che un *partner* è interessato al bene dell'altro per ricompensarlo della sua fedeltà.

La risposta alla domanda sarebbe la stessa di quella data alla precedente: Dio è sovrano e padrone di tutte le persone. A questa risposta, però, dobbiamo aggiungere il fatto della libertà di Dio. Nulla condiziona la libertà di Dio di punire o di benedire, come espresso in questo modo: *farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia* (Es 33,19). E Yahweh può allora avvertire: *chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo, e mia diletta quella che non era la diletta. E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: "Voi non siete mio popolo", là saranno chiamati figli del Dio vivente* (Rom 9,25-26; cfr. Os 2,25). In un'altra terribile dichiarazione, Dio relativizza persino l'elezione di Israele: *"Non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti?... Non ho io fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Kapthor e gli Aramei da Kir?* (Am 9,7). Qui, non è solo la sua libertà che Dio afferma, ma fa anche capire che si interessa tanto di Israele quanto degli altri popoli, in una logica che sfugge a chiunque e di cui non rende conto a nessuno.

Tuttavia, la relativizzazione dell'elezione di Israele non equivale alla sua negazione. In questa relativizzazione dell'elezione, egli precisa la sua finalità: l'elezione di Israele non porta Dio a lasciare indietro gli altri popoli o a disprezzarli, ma Dio vuole passare attraverso il canale di Israele per far arrivare la sua salvezza a tutte le nazioni. Israele non può capirlo all'inizio della sua avventura con Dio. Perché lo capiscano, c'è bisogno di tempo e anche dell'addestramento che i profeti danno loro interpretando per loro i disegni di Yahweh nella storia.

Per Yahweh, intervenire in qualsiasi angolo della terra, con qualsiasi popolo per benedire o maledire, per premiare o punire, non è una questione di capriccio o di arbitrarietà, ma del suo diritto divino e della sua onnipotenza, e così facendo, non porta nessun danno all'elezione di Israele. Dio è anche nella sua prerogativa quando si rivela ad altri popoli, come ai Niniviti, che danno l'impressione di conoscerlo.

Ninive conosce Yahweh?

È sorprendente che, a Ninive, tutte le categorie sociali, dal re

all'ultimo cittadino, per non parlare degli animali domestici, abbiano prontamente accolto il messaggio di Giona. Si ha il diritto di chiedere: da dove conoscono Dio i Niniviti?

La domanda sorge perché quando questo Dio mandò per la prima volta Mosè al popolo in Egitto, non era ancora conosciuto da nessuno, nemmeno dallo stesso Mosè che dovette chiedere il suo nome (cfr. Es 3,13). Ninive non sembra sperimentare la stessa perplessità. Come fa allora a conoscere Yahweh al punto di obbedirgli senza chiedere al suo profeta la sua identità?

Non è impossibile che la sua reputazione si sia diffusa nel frattempo e che, da Dio di un piccolo popolo, sia conosciuto anche da altre nazioni come un Dio temibile. L'Egitto schiavista ne conserva un amaro ricordo (cfr. Es 14). Babilonia, vittoriosa e depredatrice, doveva liberare i suoi ostaggi e restituire i beni rubati come non ha fatto Napoleone nei confronti dell'Italia. Certamente, tutto questo faceva rumore in mezzo alle nazioni che non avevano tutti i mezzi moderni di comunicazione. Non è nemmeno escluso che il narratore del Libro di Giona abbia voluto dare i Niniviti come esempio o controesempio per Israele, che spesso ha resistito alle chiamate alla conversione.

Questo ci porta alla questione dell'universalità del Dio d'Israele.

Che il Dio d'Israele sia il Dio del mondo e il Maestro di tutti i popoli, che sia il creatore del cielo e della terra, sono fatti oggettivi legati all'identità di Dio. Israele si convinse di questo perché la prima pagina della Bibbia presenta un Dio all'altezza di quello che adoriamo oggi. La fede in un tale Dio non era però il punto di partenza del cammino di Israele. Questo non desta meraviglia, perché la piccola testa dell'uomo non può comprendere tutta la rivelazione di Dio in una volta. Tuttavia, tra l'inizio e la fine, molte imperfezioni hanno avuto conseguenze negative. Bisogna riconoscere che all'inizio il principio "un popolo, un dio" impantanò Israele nella tendenza ad appropriarsi del suo Dio, a non dividerlo con nessuno, poiché anch'esso, in virtù del primo comandamento del Decalogo (cfr. Es 20,3-6; Dt 5,7-10), non doveva condividere con altre nazioni i loro dei. Questo porta alle summenzionate gelosie che domineranno la relazione tra Dio e Israele da una parte, e Israele e le altre nazioni dall'altra.

La posizione di Israele si indurisce ancora di più quando Dio gli fa capire che Egli lo sceglie come suo popolo, a preferenza di tutte le

nazioni. Tutto questo contribuisce a limitare l'universalità di Dio nella mente del buon ebreo, e questo è il male di Giona di fronte alla conversione massiccia di Ninive.

Dio può cambiare idea?

Un elemento piuttosto affascinante nella storia di Giona è trovare Dio su un sentimento all'inizio, e trovarlo su un altro in un altro momento. All'inizio, lo vediamo disgustato dalla malvagità dei Niniviti, e persino sul punto di arrabbiarsi. Ma prima di far esplodere la sua rabbia, fa un ultimo tentativo: avvertire la grande città attraverso il suo profeta. Al pentimento dei Niniviti, Dio ritorna ad un altro sentimento: *Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece* (Gion 3,10).

Un tale profilo di Dio è spesso verificato nell'Antico Testamento. Vediamo Dio adottare sentimenti diversi e anche opposti. Di fronte al peccato dell'uomo, passa dalla benevolenza all'ira. Lo stesso Dio che, per esempio, promette al suo popolo una terra, dichiara: *"Ho giurato nel mio sdegno: non entreranno nel luogo del mio riposo"* [Sal 95(94),11]. Questa rabbia può cambiare in benevolenza di fronte al pentimento dell'uomo, come nel caso tipico dei Niniviti. Anche quando prende una decisione, può cambiarla sostanzialmente o addirittura annullarla davanti alla mediazione di un uomo o alle suppliche di un popolo. Se Dio non cambia la sua decisione nel caso di Sodoma a causa della mancanza di un solo uomo giusto trovato in mezzo ad essa, lo fa volentieri con Mosè quando quest'ultimo lo prega di non sterminare il popolo a causa della sua idolatria (cfr. Es 32,11-14). Dopo l'incidente della vigna di Nabot e le minacce di punizione rivolte ad Achab, con quale tenerezza, in seguito, Dio osserva, parlando a Elia, il suo messaggero e profeta: *Hai visto come Achab si è umiliato davanti a me? E, in modo spettacolare, Dio cambia idea: poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio* (1 Re 21,29). Infine, se volete, dite che sono visioni e non realtà, ma vedrete che queste visioni corrispondono alla realtà. Sono visioni di Amos. Una piaga di locuste. E il profeta intercede: *Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo* (Amos 7,2). E la Scrittura dice: *Yahweh si impietosì: "Questo non avverrà", disse il Signore*

(Am 7,3). Lo stesso scenario si applica alla visione della siccità (cfr. Am 7,4-6).

Infatti, come potrebbe Dio mostrare misericordia se non fosse capace della flessibilità descritta sopra, mentre l'uomo a volte lo compiace con la fedeltà, a volte con il peccato lo offende? Se Dio non fosse capace di passare dall'ira alla pacificazione, dal risentimento alla riconciliazione, dal rifiuto all'accettazione, quale sarebbe la manifestazione concreta della sua Misericordia?

E qui i filosofi dicono che Dio è immutabile, non è soggetto a cambiamenti e variazioni. San Giacomo, nella sua lettera, non scrive forse: *In (Dio) non c'è variazione, cambiamento, né ombra di* (Gc 1,17)? Potrebbe essere, allora, che tutti questi modi di parlare di Dio siano meri antropomorfismi? Quale credito di verità si può dare loro?

La testimonianza di alcune sorelle

Ecco due episodi-testimonianza di una sorella della misericordia.

Il primo potremmo sintetizzarlo così: uno sguardo pieno di misericordia verso chi ha sbagliato ... e l'esperienza di un miracolo!

Il secondo, invece, è l'annientamento della carità, della misericordia anche verso coloro che ci rifiutano ... sembra!

Sr. Maria Massimina Aldighieri (1927-2017)

Siamo nell'anno della Misericordia. Lavoro nelle carceri di Verona da 27 anni.

Sono lì per amarle quelle creature, bisognose di tutto, anche di un francobollo, ma soprattutto di affetto, non condannandole, come dice papa Francesco: chi sono io per condannarle? E se il papa perdona, come posso essere io quella che condanna?

Siamo qui come volontari: Daniele, Giorgio e Massimina per chiedervi la carità.

Ed io farò pregare per voi queste creature bagnate di lacrime, ma la loro preghiera penetra i cieli perché sofferta.

Infatti io personalmente ho ricevuto un grazia da una di loro.

Una giovane mamma che non aveva più lacrime per un suo bambino ricoverato in ospedale con tumore maligno, vedendomi le dita rosse di sangue a causa di una malattia incurabile (dermatite da contatto) mi prese le mani tra le sue, me le baciò e mi disse: “Mami, da questa malattia tu guarirai, perché io prego Dio forte forte per te”.

Dopo sei anni che soffrivo, mi accorsi, il giorno dopo, che non avevo più niente!

Prima di aver ricevuto l’obbedienza di andare alle carceri, sr. M. Massimina ha lavorato in diversi ospedali come caposala.

Sulle orme di Cristo che “spogliò se stesso” (cf Fil 2).

Eccovi il dono di una mia esperienza con una mia infermiera.

Questa infermiera mi venne data in aiuto in sala operatoria come strumentista.

Subito cercai di amarla, facendomi una come lei in tutto, cercando di uscire da me stessa, cancellando dal mio vocabolario personale venti anni di lavoro come prima persona optando con sincerità per lei come se io fossi l’ultima arrivata.

La accolsi proprio come una sorella!

Ma dopo due giorni, questa infermiera andò dal primario dicendo che non voleva assolutamente lavorare con le suore. Il primario, stretto dal bisogno di aiuto e vedendo che quella prometteva bene, mi informò di tutto molto dispiaciuto per me. Anch’io ne provai dolore, ma nonostante ciò, come se nulla fosse, cercai di amarla ancora di più concretamente con piccoli gesti umani e pregando tanto per lei.

La vedevo sempre malcontenta e mi salutava poco volentieri. In quell’imbarazzo pensai: se fosse più produttore togliermi di mezzo? Ma credetti bene di continuare ad amarla dandole quasi le consegne della sala operatoria (mia palestra di patire: lavoro per quindici anni con il chirurgo capo della loggia massonica), mettendola al corrente di certi piccoli segreti talvolta molto utili per sdrammatizzare situazioni complicate. Tutto come se avessi dovuto veramente ritirarmi presto.

Un giorno, mentre si lavora per strumentare, le misi in bocca una caramella ed una cioccolata nella tasca del camice... e... vedendo che l'intervento chirurgico si protraeva più a lungo del solito e vedendola stanca, le feci un massaggio alle gambe: dopo questo gesto mi guardò in modo diverso!

Il mattino seguente, mentre dicevo la preghiera con gli altri infermieri, mi venne vicina tutta in lacrime accennando di volermi parlare. Subito mi portò in un luogo appartato, ma non riusciva a parlare, piangeva, piangeva.

Domandai più volte il motivo, ma non avendo risposta chiesi se c'era di mezzo una nuova creatura. Sì! Mi rispose. Ma la zia ha già deciso: ha fissato l'appuntamento per farmi abortire; forse anche questa sera, vedremo.

Io, commossa, l'abbracciai e baciai quella creaturina che portava in grembo. Ci fu un attimo di silenzio. Poi dissi: preghiamo insieme Maria, la mamma di Gesù. Vedrai che lei ti aiuterà.

Ma dimmi: perché la vuoi uccidere?

Perché ho appena trovato un posto di lavoro sicuro e la difficile maternità rischierebbe una lunga assenza e la mia sostituzione, così la zia è arrivata a questa decisione.

Allora mi feci forte dicendo: andiamo assieme dal primario e davanti a lui prometterò di sostituirti io per un anno e il tuo nome resterà scritto in sala operatoria. Ero convinta che smascherando il diabolico progetto, tutto sarebbe stato scongiurato.

Così ci lasciammo, ma quella notte non potei prendere sonno, non avendo la conferma della salvezza della creatura.

Il giorno dopo mi telefonò suo marito, ringraziandomi per aver tranquillizzato e fatto cambiare pensiero a sua moglie: ora – disse – è così tranquilla che non uno, ma due figli accetterebbe. L'infermiera rimase a casa per un anno ed io mantenni la promessa fatta, anche se dovevo alzarmi di notte per certi soccorsi urgenti al suo posto. Ancora, in quei mesi non la trascurai, facendole sentire in vari modi la mia fraterna presenza.

Quando nacque la bambina, andai all'ospedale a trovarla con un gran mazzo di fiori e tanta tanta gioia. Ella si commosse e disse al marito presente: Prendi la bambina e dalla in braccio a sr. Massimina perché non è solo nostra, ma è anche sua: a lei il nostro grazie!

In occasione dei miei venticinque anni di vita consacrata, ebbi la gioia di prepararmi lassù tra le bianche nevi, vicino allo Stelvio. Al mio ritorno, mi è piaciuto tanto il gesto “fine” della mia superiora: come primo dono mi fece trovare un poster appeso di fronte al mio letto. Esso raffigurava una grande finestra spalancata con queste sole parole: NON HO PAURA! AMO!

Questo lo slogan di Dio che mi sono proposta e che lancio ad ognuno che ha deciso di amare davvero!

Domande per la riflessione personale



Dio rivolge a Giona nuovamente la sua parola perché egli vada a Ninive e porti a buon fine la missione che gli è stata affidata. Giona obbedisce, questa volta: l’esperienza di pericolo a cui è scampato ha cambiato il suo cuore, lo ha reso un po’ più disponibile.

- Qual è, per me, il cambiamento necessario per un autentica conversione del cuore?
- Mi è capitato di capire che mi veniva data un’altra occasione, per rispondere con disponibilità, magari dopo aver eluso o fatto finta di non sentire un richiamo ad essere fedele “missione” per gli altri?
- Ho mai pensato che anche le nuove occasioni sono il modo in cui Dio si prende cura di me con misericordia, con pazienza e magnanimità?

“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io SONO UNA MISSIONE su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo.” (EG 273)

